



Caravaggio (Michelangelo Merisi)
Riposo durante la fuga in Egitto
1597, olio su tela, 135 x 166 cm
Galleria Doria Pamphilj, Roma

Davanti ai nostri occhi una scena dall'apparenza quasi bucolica e campestre, ravvivata da colori brillanti e intensi.

Sulla destra osserviamo una donna seduta per terra, con una gamba piegata. È vestita di rosso e indossa anche un mantello di colore blu-verde, che dalla spalla scende sul ginocchio fino poi a raggiungere il suolo, attraverso una linea complessa di panneggio.

Il braccio destro cade a penzoloni verso il basso, mentre il braccio sinistro circonda con amorevolezza, ma con vigore, il corpo di un neonato avvolto in una stoffa di colore bianco. Il bambino dorme sereno tra le braccia della donna e lei stessa ha il capo chinato sulla testa del piccolo. Gli occhi sono chiusi come alla ricerca di un momento di riposo dopo un lungo cammino.

È veramente coinvolgente e dolce questo toccarsi delle teste di colei che accudisce e di colui che si lascia accudire; questo fruscio silenzioso dei capelli dell'una e dell'altro che si toccano, ci ricordano la tenerezza di un rapporto familiare, genitoriale, forse quello di una madre e di un figlio.

Dalla parte opposta della scena c'è un uomo dai lunghi capelli e la barba grigi. È seduto anche lui, leggermente rialzato come se fosse appoggiato a una pietra o un tronco, e indossa un abito e un mantello entrambi sui toni del marrone.

Alla sua destra sono appoggiati per terra una fiaschetta e un fagotto di stoffa che forse contiene il poco necessario, segno di una partenza frettolosa.

Nonostante lo sguardo dell'uomo mostri una enorme stanchezza, le sue braccia hanno ancora la forza di sostenere un libro aperto che riporta stranamente uno spartito musicale. Proprio questo pentagramma, rivolto verso lo spettatore, con le note trascritte dal pittore in maniera così precisa, ha permesso di identificare un mottetto scritto nel 1519 dal compositore fiammingo Noel Bauldwijn su testo tratto dal Cantico dei Cantici e dedicato a Maria. Questo particolare ci conferma dunque come la scena davanti ai nostri occhi descriva un momento di riposo durante la fuga in Egitto di Giuseppe, Maria e Gesù.

La conferma ci arriva anche dalla tipica presenza dell'asino che si offre pieno di tenerezza, come una sorta di fondale al personaggio di Giuseppe.

Davanti a noi, ci mostra le spalle o, meglio, una sorta di ali di rondine, un giovane in piedi. Una stoffa bianca ricca di volute e pieghe è attorcigliata al suo corpo nudo fino ad appoggiare sulla terra. È intento a suonare con un violino la musica riportata sullo spartito sorretto da Giuseppe. Questo gesto che compie con eleganza e attenzione, ci spinge quasi a tendere l'orecchio al dipinto per poter ascoltare anche noi questa melodia.

Una scena di carattere sacro che ci mostra però personaggi profondamente umani e ben delineati, come lo sono sempre i protagonisti dei dipinti di Michelangelo Merisi da Caravaggio. Anche qui, questo carattere reale e veritiero della scena dipinta dall'artista, ci coinvolge in maniera totale nell'evento che si è svolto allora, ma che continua a narrarsi anche se in maniera diversa, nelle nostre giornate e nelle nostre esistenze.

Infatti, questa fuga in Egitto di una famiglia oppressa ingiustamente, richiama prepotentemente i fatti tragici dei nostri giorni che purtroppo ci hanno abituato a vedere i volti stanchi e sfiniti di chi è costretto a lasciare la propria casa e la propria terra.

I piedi nudi che Giuseppe sfrega, magari per seguire la melodia oppure per riscaldarli o rinvigorirli un momento, spostano il nostro sguardo sul paesaggio che circonda i protagonisti della scena. Dalla parte di Giuseppe la terra è arida, quasi desertica, pieni di sassi e pietre, e ricorda un cammino difficile e tormentato. Maria e Gesù invece siedono in mezzo a un giardino rigoglioso di foglie e fiori e, dietro le loro spalle, sono aperti un orizzonte sereno e un cielo azzurro che lasciano sperare anche noi in un futuro capace di accogliere e realizzare i nostri sogni.

Colpisce che tutti i protagonisti della scena abbiano i piedi scalzi quasi a narrarci di un cammino lungo e a volte difficile come può essere anche il nostro pieno di passaggi di vita.

Giuseppe rappresenta per noi l'emblema della cura, dell'attenzione e della premura: sfinito dal cammino e dalla preoccupazione per la sorte della sua famiglia, trova ancora la forza di un gesto di tenerezza e di bellezza verso Maria e Gesù. È quell'energia che nasce in noi ogni volta che troviamo la forza di mostrare a chi amiamo un sorriso anche se il nostro cuore è tormentato dall'ansia e dalle preoccupazioni della vita.

In questo gesto di Maria che tiene tra le braccia Gesù bambino all'inizio della sua vita, non possiamo non correre con la mente alla stessa scena che segnerà l'ultimo incontro tra madre e figlio: quell'abbraccio potente e disperato che comunemente definiamo una Pietà.

Commento

“Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo». Giuseppe, destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto. (Mt 2,13)

È notte: Maria, Giuseppe e il bambino stanno fuggendo da un tiranno. Il viaggio verso l'Egitto è lungo e la stanchezza si fa sentire.

C'è stato un evento di vita, una nascita che ha cambiato il mondo e la storia e non è possibile tornare indietro, alla vita di prima. Questa nuova vita è in grave pericolo e per salvarla e custodirla occorre mettersi in cammino verso un paese straniero, lontano dalla propria terra.

Quante volte nella vita siamo costretti a cambiare i nostri progetti, piccoli o grandi che siano.

Quante volte sentiamo di doverci allontanare da una situazione che non riusciamo a sostenere.

Fragilità, sofferenza, disagio, mancanza, solitudine, addirittura violenza.... Dobbiamo abbandonare il molto o il poco che ci dà sicurezza e metterci in una faticosa ricerca. Per metterci in cammino abbiamo bisogno di speranza in un futuro amico. Un futuro di salvezza.

Ed ecco che si fermano per riposare. Maria e Gesù riposano; Giuseppe non dorme, ma veglia; sorregge tra le mani uno spartito perché quell'angelo possa suonare, ma sembra assorto nei suoi pensieri, si è sempre affidato, ma dopo le difficoltà legate alla nascita del bambino, neppure un attimo di respiro e via in fuga, nemmeno il tempo di godere di questa gioia; chissà se questa pausa può produrre un ripensamento.

Ma siamo fatti per la relazione, per l'altro e allora la cosa più importante ora è proteggere la famiglia ed avere fiducia, si va avanti e non si cambia idea.

Che meraviglia poter pensare che il cammino, la ricerca, la fuga, ha un momento di riposo. Che è possibile lasciarsi andare come questa mamma, abbandonata nella stanchezza sul suo bambino, che cerca di tenerlo al sicuro fra le sue braccia, ma non ce la fa ed una mano scivola. Al tempo

stesso si affida al suo bimbo, appoggia la guancia alla piccola fronte ed è lui che la sostiene e la custodisce a sua volta, stretto a lei in un sonno composto e tranquillo.

In questo viaggio a guidarli è la Parola del Signore. Giuseppe, il custode a cui il Signore ha affidato Maria e il bambino, si fida di Lui; Maria custodisce il Signore, e si lascia abbracciare da Lui.

Ogni giorno anche a noi è chiesto di fidarci di quella Parola; ogni giorno anche a noi è chiesto di custodire chi ci sta accanto, di vegliare su chi ci viene affidato, e tenere uno spartito tra le mani perché qualcuno che incontriamo possa suonare.

Il nostro è un Dio che si vede nei piccoli gesti, in un sorriso, in una mano tesa, in quella brezza mattutina e non nel tuono, rimane tenero come quel bambino in braccio alla sua mamma...forse è come diceva Etty Hillesum dobbiamo salvare Dio in noi stessi, come Giuseppe e Maria l'hanno salvato da Erode. Siamo disposti a rischiare e a salvarlo?

Chi sei tu Signore, che oggi ti sei fatto bambino per entrare nella mia vita con il tocco della tua tenerezza? Riposo nella fuga in Egitto è Speranza per mettermi in cammino con gioia.

... E IL VERBO SI È FATTO STRANIERO

Signore, Dio straniero che fai di ogni paese la tua casa
ma che ogni casa senti un po' straniera.

Dio irregolare, sottopagato, che fai il lavoro che noi non facciamo.

Dio che dormi sotto le mura delle nostre città sicure,
che pensi ai tuoi figli lontani che non hanno una tua carezza la sera.

Dio badante che pensi ai nostri vecchi e li profumi
con la tenerezza che avevano dimenticato.

Dio che muori in un cassonetto, nel vagone di un binario abbandonato. Salva quanto di Te è
rimasto in noi,

che ci possiamo ancora indignare per ogni diritto negato,
che ci possiamo ancora ribellare all'ipocrisia
di chi usa il tuo nome per escludere,

che ci possiamo ancora innamorare del tuo sguardo così **Altro**.

Dio straniero. Dio bambino. Dio profugo.

Dio Re-Magio dal volto nero che sei venuto e continui a venire.

Vieni a salvarci e fa che ogni giorno per noi sia Natale.

Amen